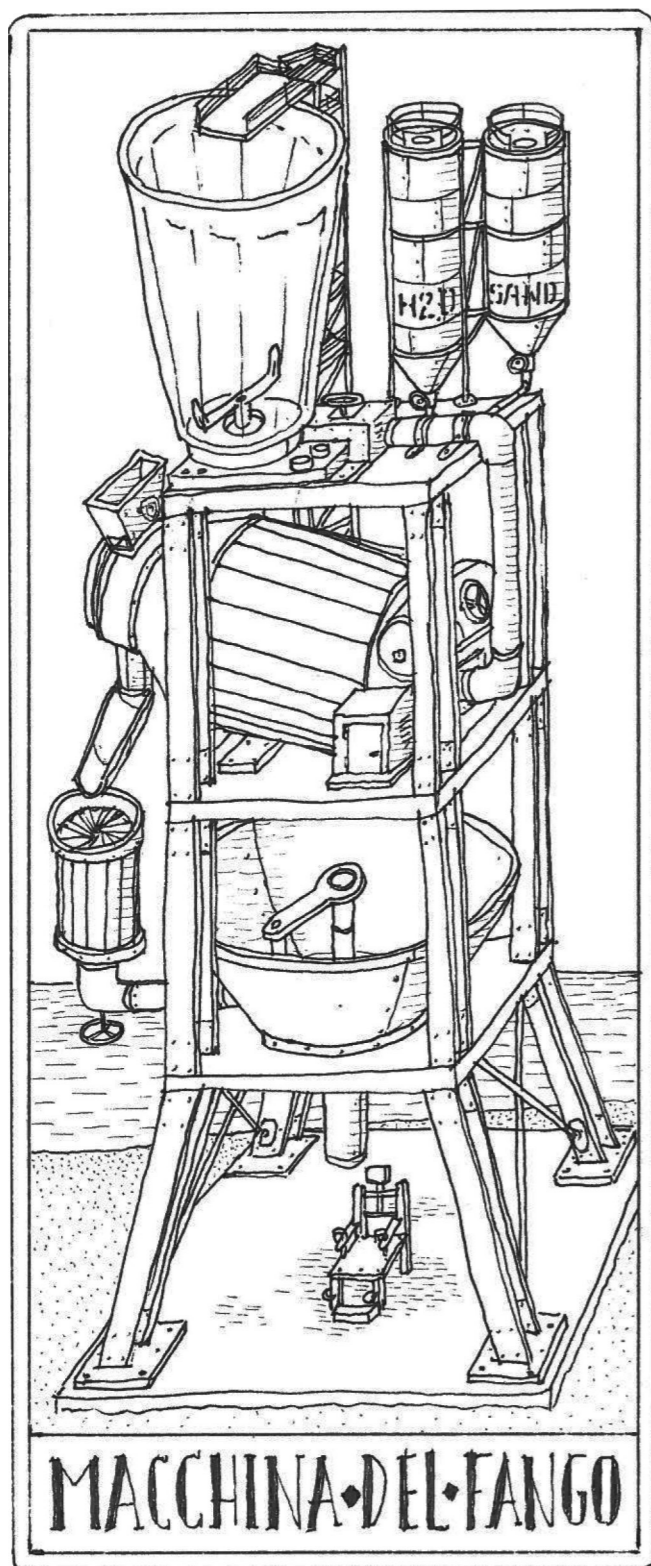


“...L'ICONOGRAFIA DEL PARTITO LA DECIDEVO IO. SEMPRE.”

Intervista a Filippo Panseca di Nicolò Ornaghi e Francesco Zorzi



Questa intervista è stata registrata a Milano presso lo studio di Filippo Panseca nei giorni 5 dicembre 2014 e 9 gennaio 2015. Gli stralci qui riportati fanno esclusivo riferimento al periodo in cui l'artista lavorò come scenografo per il partito socialista italiano su incarico diretto di Bettino Craxi.

L'intervista è parte di un progetto di tesi in laurea magistrale, sviluppato con il professor Marco Biraghi presso il Politecnico di Milano, che prende in esame la realtà milanese nel periodo storico tra il 1978 e il 1997.

“Iniziai a lavorare con il PSI nel '79 con il congresso di Torino, lì c'era questo palazzetto dello sport, credo del basket, ed era perfettamente circolare, così pensai che poteva essere bello disegnare al centro, con il mio allestimento, un simbolo della pace, e così feci.

L'iconografia del partito la decidevo io. Sempre. L'inserimento del simbolo della pace fu funzionale, poi, a dividere i vari spazi del congresso, da una parte tutta la stampa con i giornalisti, da un'altra tutta la delegazione straniera e poi, in un'altra ancora, il pubblico.

Altra cosa fondamentale. Questo congresso fu il primo in cui si vide per la prima volta il garofano rosso, questo perché Craxi non voleva la falce ed il martello, sosteneva che noi socialisti eravamo i cugini poveri dei comunisti e che quindi avremmo dovuto trovare un nostro simbolo. Pure i socialisti francesi, in fondo, cambiarono il loro simbolo e misero la rosa, ma allora il segretario dei socialisti italiani era De Martino, che era comunista più che socialista, quindi non se ne curò, e Pannella, invece, che era uno che aveva l'occhio

lungo, si prese lui il simbolo della rosa nel pugno. Nel frattempo fu proprio in occasione di questo congresso che Craxi divenne segretario..”

Ho conosciuto Craxi qui a Milano quando sono arrivato, nel '68, lui era ancora consigliere comunale. Ci siamo conosciuti per caso, cenavamo nello stesso posto, all'Angolo, era una trattoria in via Fiori Chiari. E lì c'era questo Angelo, che era un comunista di quelli sviscerati, che aveva istituito pure un tavolo per pittori ed artisti in generale e quindi si poteva mangiare senza pagare a patto che, dopo un certo numero di pasti, gli si portasse un quadro.

Tra gli artisti con cui ho intrattenuto più rapporti per primo ci fu Ugo La Pietra, che conobbi ancora quando stavo a Palermo ed avevo aperto una mia galleria, lo invitai ad esporre lì e diventammo amici, fu lui a mandarmi a Paullo da Mauro per la realizzazione delle mie opere quando arrivai qui a Milano.

Per il congresso del PSI a Rimini, entrai per la prima volta in questo spazio, la prima cosa che notai era la quantità esagerata di colonne, quindi mi sono messo a sedere, ho riflettuto ed ho pensato: 'e se ci faccio un tempio con le colonne?'. Quindi ho replicato perfettamente le colonne e ci ho semplicemente messo sopra il resto del tempio. Poi è successo un casino, i giornali ne hanno parlato fino allo sfinimento, tutti a fare dietrologia sull'immagine del tempio, nessuno aveva capito nulla. Fissammo delle staffe in acciaio a terra, che sarebbero state le basi delle colonne, e sparammo enormi chiodi in acciaio, in modo da avere la sicurezza che la staffa non si sarebbe mai mossa da lì, due gru sollevavano contemporaneamente colonne e frontone per completare la messa in opera.

Sotto il frontone scorreva un nastro a led in cui ci potevamo scrivere i messaggi riguardo al programma

della giornata da comunicare alla platea ed il gioco era fatto.

Il più bel congresso in assoluto fu quello all'Ansaldo, in uno spazio lunghissimo, oggi chiuso, dove ci fanno le scenografie della Scala. Uno spazio di dimensioni impressionanti, 100m x 70m, più di un campo da calcio. Il lavoro venne fatto in meno di un mese, c'erano più di 200 operai al lavoro ed io dovevo organizzare il tutto, all'epoca era difficile poi comunicare senza telefoni portatili ed altre tecnologie di cui ora disponiamo.

Craxi pensava che la piramide portasse sfiga siccome era la tomba dei faraoni.

Comunque questo fu un allestimento veramente d'avanguardia, fu la prima volta in Italia che vennero utilizzati led in quadricromia, prima li si poteva avere soltanto monocolori, infatti l'allestimento di Rimini in questo senso fu quasi una prova. Sono riuscito ad avere questi led veramente innovativi grazie a Formica, il ministro dell'industria, socialista. Dovete sapere che questi led arrivavano contingentati dal Giappone e lui, apposta per me e per il mio progetto di allestimento, fece un decreto in cui si autorizzava ad importare i led necessari dal Giappone. Poi io volevo che il tutto fosse piramidale e quindi i led dovevano essere ottimizzati con la forma piramidale.

Il fatto è che era sabato, era tardi e nessuno aveva ormai più voglia di andare avanti, tutti volevano andare a vedere la partita dell'Italia. Era, credo, una partita di qualificazione per Italia '90 o qualcosa del genere. Quindi io per farli continuare a lavorare li rassicurai e gli dissi che, a lavoro ultimato, avrei preso da bere per tutti e ci saremmo potuti guardare la partita in diretta sulla piramide. L'Italia vinse, ed il lavoro fu completato in tempo e festeggiammo così con un brindisi augurale. In tutto lavorai a cinque congressi, poi però in realtà

mi occupavo pure degli allestimenti di tutte le conferenze programmatiche. Per esempio nell'89, prima dell'Ansaldo, ci fu una conferenza programmatica, in concomitanza con un congresso del PCI, e, quindi, pensai: cosa c'è di meglio di mettere il muro di Berlino alla nostra conferenza programmatica come scenografia? Sarebbe stata una bella beffa. Beh, ormai i giornalisti, ogni volta che stavo per preparare un allestimento nuovo, mi scocciavano tantissimo e pure questa volta continuarono a chiedere con insistenza quale sarebbe stato il prossimo allestimento per il partito ed io gli dissi che ci sarebbe stato il muro di Berlino.

Loro impazzirono, tutti che chiedevano come facevo ad avere un pezzo di 20 metri del muro, finché non mi chiamò una giornalista della Repubblica che mi disse che aveva chiesto a tutti gli spedizionieri se, in arrivo, avessero delle parti di muro e tutti hanno chiaramente negato, io gli risposi semplicemente che non c'era bisogno di passare per spedizionieri, visto che noi avevamo le nostre cooperative ed arrivava tramite loro. Così nei giorni successivi, nello studio scenografico del mio amico Franco Cheli, con molti assistenti, ricreammo il muro, preciso identico, delle stesse dimensioni del vero, con gli stessi graffiti, pure con i ferri dell'armatura che uscivano dal finto cemento, esattamente contorti come quelli veri. Infine per tutta la conferenza tutti credettero che quelli lì erano veramente gli originali pannelli in cemento del muro, alla fine però non resistetti e rivelai a tutti che era una mia creazione. Il giorno dopo, su Repubblica, pubblicarono pure una vignetta satirica, con Bettino che regalava ad Occhetto un pezzo del muro ed Occhetto gli risponde: 'No, non lo voglio, è di Panseca!'

Le cose che facevo per il partito le vedevo come mie opere. La differenza che c'era tra me e gli architetti che

progettavano per gli altri partiti è che loro cercavano di inventare chissà che cosa, io invece mi divertivo a inventare cose gioiose. Sono stato il primo a fare i congressi senza barriere architettoniche. Cioè, sul palco c'erano sempre gli scivoli. A Milano per esempio. Franco Piro era un nostro deputato handicappato. Un giorno mi chiamò e mi disse: 'Quando fai i congressi, per favore, pensa che ci siamo anche noi'. Fatto! Qui c'erano due scivoli, uno a destra e uno a sinistra, ma con poca pendenza, sai, si saliva proprio tranquillamente. Quando si montava un allestimento io stavo lì pure la notte, lavoravo a contatto con tutti i tecnici, ero in contatto con le ditte allestitrici con un fax, che usavo come tavola d'appunti per disegnare o modificare qualche particolare, che trasmettevo e con il telefono spiegavo le modifiche o i materiali e i colori da usare e lo stesso con il Partito, stavo benissimo, ero un po' incosciente e mi divertivo.

Ero io che inventavo i simboli. La piramide, il Tempio o l'ultimo che ho fatto a Bari, dove avevo fatto la porta della pace. O il muro di Berlino. Cioè ero io che andavo a trovare qualche cosa che doveva restare nella mente di tutti in quel momento, che era di attualità. E su questa idea costruivo la struttura che conteneva l'evento. Ero stato in Egitto, mi erano piaciute le piramidi, erano belle ma non vibravano, realizzarne una con dei led che dialogava con immagini e scritte col pubblico sarebbe stato un evento.

A Verona, invece, lo spazio era tristissimo, grigissimo. C'era questo padiglione, non molto alto, ma veramente triste. Non c'erano finestre. Era tristissimo. Allora ho detto: 'Adesso lo riempio di specchi e faccio una specie di anfiteatro'. Ma farlo circolare era un casino e quindi ho fatto un ottagono, ed è venuto benissimo, devo dire. Durante il congresso io stavo lì vicino al palco in piedi,

quando Craxi si alzava per parlare io prendevo il suo posto perché nessuno osava sedersi lì.

Trussardi in occasione del congresso all'Ansaldo fece i vestiti per tutti. Le hostess avevano dei completi Trussardi con i miei garofani rossi stampati.

Bari fu l'ultimo congresso. Il Congresso della canottiera. C'era vento di scirocco e faceva molto caldo, era estate. Siccome l'ambiente non era climatizzato, quando Craxi fece il discorso di chiusura sudò talmente tanto che si vedeva la canottiera, da lì il congresso della canottiera. Dissero che io non avevo messo l'aria condizionata e che quindi si vedeva la canottiera.

In quel periodo c'era uno scontro tra comunisti e socialisti e quindi scelsi di fare un arcobaleno come allestimento che doveva essere un segno di pace. Poi ci doveva essere il congresso di Genova che non era un vero congresso. Era per il centenario del partito.

Poi non si fece. Io volevo fare l'uovo di Colombo. Un grande uovo da cui si materializzavano le immagini. Era il '92, cento anni dalla nascita del Partito Socialista Italiano, il più vecchio dei partiti italiani, ma poi, ovviamente, non si fece più nulla”.